

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre duc: 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso
 lo Stabilimento tipografico dell'Ateneo
 Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE PROVINCIE

I.

Egli è un fenomeno ben singolare — ma che ci è pure attestato da molti esempi della storia — che i governi delle provincie napoletane si preoccupino troppo della capitale, si da dimenticare le provincie, o almeno non tenervi quella vigorosa ed energica azione che richiederebbero le condizioni delle provincie medesime.

Ciò è avvenuto, fra altri molti casi, e per citare un esempio convincentissimo più d'ogni altro, nel 1799 — e allora il patriotismo de' provinciali — che s'era veduto all'azione ben più vigoroso e sagace che non si fosse addimostato nella capitale — dopo aver sostenuto le prove più gloriose, dovette cedere dinanzi alle bande feroci capitanate dal troppo famoso cardinal Ruffo; vittime più dell'oblio e dell'incuria del governo centrale che o di viltà o di debolezza.

Anche in quel burrascoso periodo di risorgimento il governo volle per così dire organizzare le provincie nella capitale e difendere le provincie nella centrale.

Allora si videro i generosi patrioti di Avigliano, di Potenza, di Muro, di Piceno, di Santofele, di Tito opporre la più eroica resistenza alle orde inviate dal Borbone e capitanate dal più sanguinario Sanfedista: si videro unirsi fra di loro, formare una barriera coi loro petti a difesa delle Puglie; ma il governo non li appoggiava, non li soccorreva, ed essi dovettero cedere all'impeto, al numero degli assalitori — Altamura per l'eroismo dei suoi cittadini, pei loro nobili sensi di patriottismo, fu dalle orde borboniche ridotta in un mucchio di rovine — distrutta dal ferro e dal fuoco.

Non è difficile trovar la ragione di questo oblio delle provincie che caratterizza, per così dire, la storia dei governi moderni di Napoli. La centrale cresciuta a dismisura in ricchezze e in popolazione assorbe l'attività e l'attenzione degli uomini del potere — i quali rinvolti in mezzo alle brighe e agli affari che si moltiplicano, e si aggravano ad ogni istante nel circuito di così popolose metropoli, o non trovano tempo o non hanno larghezza ed elevatezza di concetti si da comprendere e soddisfare nei provvedimenti generali i tanti bisogni delle provincie.

Eppure la storia dovrebbe avvertire i governanti di Napoli che i grandi cambiamenti politici di questa splendida parte d'Italia eb-

bero sempre dalle provincie il più vigoroso impulso mentre la capitale, d'ordinario, non fu che l'ultima a subirne quasi passivamente i risultati.

Il che si è verificato in particolar modo in quest'ultima crisi, che appena abbiamo superato; nella quale la centrale si può dire che attraversò, senza gravi scorse che la turbassero, le diverse fasi del rivolgimento; laddove le provincie, nella maggior parte meno violentate da forze militari presenti e minaccianti, insorsero dettagliatamente ed ingrossarono con numerose schiere di volontari le file dell'esercito del Prode Garibaldi.

Che se nelle provincie anche la reazione ha alzato più arditamente la testa, ciò non vuoi già ripetere da affezione dei popoli alla causa della tirannide borbonica; ma bensì dalle triste condizioni delle provincie stesse — dalla mancanza delle comunicazioni che rendeva più facili i tentativi di brigantaggio che si mascheravano colla veste di reazione politica — dall'abbandono e dall'anarchia in cui il governo centrale lasciava le popolazioni rurali e che rendevano facile ai facinorosi, ai tristi il sedurre i più miserabili ed ignoranti contadini, il far loro credere le più stupide menzogne e il trascinarli coll'allettativa della rapina a enormi scelleratezze.

Orbene, e il vigoroso sentimento di patriottismo che si è manifestato nella maggior parte delle provincie — e le deplorabili loro condizioni — e le memorie delle tristi conseguenze subite dai passati governi per aver troppo trascurati gli interessi e i bisogni delle provincie, impongono al governo nazionale il dovere il più imperioso di prendere in seria considerazione i bisogni e la situazione di esse — e di arrecarvi rimedi e provvedimenti colla energia che la generale situazione di questa parte d'Italia richiede ogni giorno più fortemente.

Le popolazioni provinciali non possono al certo sentire colla istantaneità della centrale l'influenza del nuovo ordine di cose, perchè destituite affatto, in generale, d'ogni beneficio d'istruzione, perchè separate dalla centrale per mancanza di comunicazioni, sono prive di quei vantaggi che Napoli sente da una sistemazione che mutò qui radicalmente gli usi detestati dei passati reggimenti, e per quanto accidiosa e sonnolenta, ha pure a base rispettata la libertà. — L'influenza dei nuovi destini italiani appena riflette un debil raggio di luce, una derivazione di vitalità nelle città e nelle terre lontane dalla metropoli. Inoltre i reclami, le rimostranze, le domande loro non ar-

rivano così prontamente al governo, nè sono sempre appoggiate con quella insistenza e assiduità che danno maggior probabilità di immediata soddisfazione alle domande, ai bisogni della metropoli.

Il qual riflesso dovrebbe far avvertito il governo che, se le esigenze delle provincie trovano un'eco meno sensibile presso il potere centrale, ciò non vuol dire che i bisogni siano meno urgenti, le piaghe meno profonde, o men vivo il loro sentimento, o minore il desiderio dei rimedj — ma vuol dire invece, che l'azione del potere centrale, per essere efficace dappertutto, deve essere più sollecita e vigorosa a riguardo delle provincie — e così deve andar essa medesima incontro alle necessità per poter credere che il rimedio arrivi proporzionato al bisogno e tanto sollecito da poter riuscire efficace.

Eppure anche gli uomini che or sono al potere si direbbe che siano caduti nel medesimo fatale oblio delle provincie, che incolse i passati governi. Perocchè o non si provvede ai più urgenti bisogni, o se si tenta provvedere, ci si pone tanta debolezza che i rimedi si risolvono in palliativi. Pur troppo anche su questo punto noi dobbiamo deplorare o l'ignoranza, o l'inefficienza delle *mezze misure*.

Già più di una volta abbiamo parlato delle necessità di riformare il personale giudiziario delle provincie.

È un lagnone generale — è una osservazione che ci sentiamo ripetuta ad ogni passo che i giudici sparsi nelle provincie — in generale parlando — profondamente attaccati all'antico sistema di vessazioni e di raggiri, avversano il regime nazionale, lo contrariano in mille modi, osteggiano l'elemento municipale ringiovanito con uomini liberali e devoti alla causa nazionale, fanno una sorda guerra alle istituzioni liberali.

Sappiamo che il potere centrale incontra gravi difficoltà per una riforma generale. Ma anche qui ripetiamo che i rimedi parziali, anzichè mitigarlo, vanno esasperando il male — ripetiamo la sentenza di Coco: *o tutto distruggere, o tutto conservare: i consigli mezzani non tolgono i nemici, non accrescono gli amici*.

Il governo si lagna per organo dei giornali che da lui ricevono l'imbeccata, che tante volte gli avviene di dover cercare la cooperazione delle autorità provinciali, le sue intenzioni rimangono paralizzate, i suoi disegni rimangono, per mancanza di cooperazione, senza effetto.

Ma insino a quando egli cercherà appoggio

ad istromenti vecchi e non avvezzi a fare il bene, il governo non si sentirà mai assecondato e alla fine s'accorgerà d'aver cercato di dare impulso ad una macchina che senza un generale innovamento ne' suoi ordigni, non può funzionare.

La mancanza delle strade è la caratteristica della situazione delle provincie napoletane. Essa reca gravissimi danni alla condizione economica tanto delle provincie medesime, quanto della centrale; in quanto che le une non possono esportare i loro prodotti, l'altra non può riceverli. Quindi è che mentre nelle provincie soffre la produzione, non potendo smaltire i suoi prodotti, nella capitale i consumatori soffrono per la scarsezza delle derrate. In questi giorni medesimi si osserva questo strano fenomeno che le granaglie che costano sì caro a Napoli, in varie provincie non trovano acquirenti a prezzi minori fin di una metà di quelli che si ottengono nella centrale. Il che deriva appunto dalla mancanza dei mezzi di comunicazione.

Ma il governo che cosa fa per rimediare a questo male, che si deplora da più di un secolo, e che in meno di due anni, volendo, sarebbe tolto per sempre? — Egli propone con senno, dispone senza giudizio — Perocché ottima misura è quella di decretare che parecchie strade provinciali, in vista dell'interesse generale, si debbano mettere a carico dello Stato, affine di emancipare quelle linee di comunicazione dall'incuria delle amministrazioni locali. Ma questo atto che non sarebbe se non il buon principio di una serie estesa di riforme, ossia il primo passo per estendere una provvida rete stradale, è tosto paralizzato da provvedimenti che sono ancora *mezzure*.

Si calcola che per avere in queste provincie una rete stradale quale la esigono le più imperiose necessità di comunicazioni — ci vogliono almeno 60 milioni di franchi. Anche il più modesto criterio può capacitarsi dell'estensione dei benefici, che apporterebbe un tal dispendio applicato prontamente per una ben concepita rete stradale.

Più migliaia di persone troverebbero lavoro e le strade istesse aprirebbero nuovi e perenni sorgenti di guadagno e di prosperità nelle provincie, non meno che per la capitale.

Con qual nome, però, si chiamerà un provvedimento che dispone 400 mila ducati per una sistemazione che richiede per soli lavori d'urgenza 60 milioni? Le condizioni dei mezzi di comunicazioni nelle nostre provincie sono troppo conosciute perchè non bastino anche le più elementari nozioni onde giudicare dell'inefficacia di così meschini provvedimenti.

L'abbiam detto e lo ripeteremo fino a che non vediamo che le nostre osservazioni, le quali pure non sono se non il riflesso della pubblica opinione, del convincimento generale — sieno comprese e adottate. Colle mezze misure — con meschini e gretti provvedimenti apportati a bisogni urgenti e grandiosi non si fa nulla: la volontà governativa rimane paralizzata dalla sua stessa inefficacia: le difficoltà crescono per l'inazione generale; e la situazione del paese, anziché migliorare, va peggiorando.

I TRASLOCAMENTI DEI FUNZIONARI

È voce pubblica che si vogliono mandare alunni dei dicasteri pubblici e funzionari a Firenze, a Milano e a Torino perchè si addestrino viemmeglio all'esercizio delle funzioni pubbliche sotto un regime nazionale e nello spirito nazionale.

Noi crediamo che il disegno sia molto lo-

devo purchè venga attuato con savio discernimento; epperò ci teniamo in dovere di fare qualche osservazione in proposito.

Innanzi tutto desideriamo che vengano preferiti i giovani, e fra di essi quelli che danno maggior prova di ingegno e di buona volontà. Codesti tramutamenti di funzionari debbono giovare direttamente all'affratellamento delle popolazioni e a introdurre anche nelle provincie meridionali e in particolar modo nel centro dei funzionari pubblici quei sentimenti di dignità, quello spirito di fede incorruttibile, quei generosi sensi e quelle gentili abitudini, che sono i frutti di una civiltà progredita e che qui sotto il cessato regime non si volevano lasciar isviluppare tenendosi il reame segregato affatto da ogni comunicazione coi paesi civili.

Ma quei funzionari, che hanno contratto per lungo esercizio le cattive abitudini d'un sistema ch'era propriamente la corruzione organizzata, sarebbero i meno acconci cooperatori di quel trapiantamento di dignitose abitudini, che deve giovare alla unificazione morale e civile dell'Italia.

Egli è bensì vero che si deve provvedere anche a coloro che per i loro precedenti furono collocati in disponibilità, e che possono tuttavia tornare utili in qualche missione e non essere d'aggravio allo Stato.

È anzi necessario che anche costoro si tolgano all'ozio e alla umiliante loro posizione; ma per essi sarà sempre miglior partito una destinazione in altre parti d'Italia, ove il loro passato non sia a cognizione di tutti ed ove, sotto capi affettuosi, assumano migliori abitudini.

Ma i funzionari, che debbonsi destinare al trapiantamento delle buone abitudini, debbono recare nelle provincie settentrionali la vivacità e il vigore dell'ingegno meridionale, per tornare dopo alcuni anni in queste provincie ricchi di pratiche cognizioni, informati alle più civili abitudini, sviluppati nelle cognizioni politiche ed amministrative, e come tali esser poi qui preferiti nelle cariche e nelle funzioni. Quindi è che questo tirocinio deve essere un premio d'incoraggiamento alla gioventù più distinta per ingegno e per condotta, precisamente come gli Svizzeri, i Francesi, gli Inglesi mandano i loro giovani, che danno migliori prove di talento e di moralità, a viaggiare il mondo perchè collo studio di svariati costumi, de' monumenti e delle idee dei diversi popoli sen tornino a casa ricchi di cognizioni e maturi di criterio.

In questo proposito noi non possiamo a meno di invitare anche il Municipio napoletano a mandare alcuni giovani di agiate famiglie e di chiaro ingegno a Milano e a Torino perchè vi studino i sistemi di amministrazione comunale che là sono in vigore — si impratichiscano nella direzione della pubblica sorveglianza e nella sistemazione e pulizia stradale, vedano coi loro occhi le nuove opere pubbliche che là si vanno costruendo, i grandiosi monumenti, e assistano alle tornate di quei Consigli comunali dai quali è partito un vivo impulso anche alla causa nazionale.

Ma il governo pongamente a non dimenticare le provincie in questi tramutamenti di personale. Pur troppo gli uomini che or sono al potere lasciano pensare di tener in poco conto lo spirito delle provincie e di conoscerne anche meno gli spiriti generosi che ne animano le popolazioni.

È poichè siamo in sull'argomento dei tramutamenti di funzionari citiamo un fatto che deve convincere i signori Consiglieri Luogotenenziali dello spirito di patriottismo che vive nelle provincie, e dell'importanza di studiar-

bene gli intendimenti di quelle popolazioni.

Venne poc'anzi destinato il sottogovernatore di Ariano a esercitare eguali funzioni nel distretto di Isernia. Questo provvedimento diede a pensare che il governo avesse porto orecchio alle accuse dirette da taluno contro quel funzionario, il quale s'era pure distinto nella vigorosa cooperazione prestata nel sedare i tentativi così detti reazionarii, e nell'assecondare le operazioni delle truppe e dei volontari, sì che n'ebbe lettere di ringraziamento dai capi dei due eserciti. — La misura adottata contro di lui era dunque doppiamente ingiusta, sì perchè dava ombra di verità ad accuse indegne, sì perchè se queste erano fondate non il traslocamento, ma richiedevasi la destituzione.

Ma gli abitanti del distretto con un reclamo coperto di molte centinaia di firme si oppongono al traslocamento del sotto governatore.

Questo fatto dimostra che il governo centrale si occupa ben poco di conoscere i sensi delle popolazioni delle provincie — che porge orecchio a' suggerimenti, spesso interessati, di chi avvicina le regioni del potere centrale, e che anche là dove pochi facinorosi tentano di aprirsi via ai misfatti col rizzare bandiera reazionaria, le popolazioni hanno spiriti altamente patriottici.

Nei tramutamenti del personale le provincie non debbono essere dimenticate, ma debbono essere altresì trattate con quel savio discernimento che cerca alla pubblica opinione i suoi consigli, e il suo appoggio.

COSE INTERNE

Leggesi nel *Giornale Ufficiale* del 5 corrente il seguente decreto:

Rimane approvato l'annesso stato discusso degli introiti e degli esiti a farsi nel corso del venturo anno 1861 ammontante alla complessiva somma di ducati 450,130,24, per le diverse opere di bonificazione, ripartiti nel seguente modo, cioè:

Per le paludi di Napoli, Volla e contorni Ducati 14,887. 85 — Bacino Fusaro 21,377. 00 — Torrenti di Somma e Vesuvio 37,759. 62 — Reggi Lagni 33,107. 00 — Bacino inferiore del Volturino 158,222. 89 — Stagni intorno a Marcianise 862. 17 — Fombi e Monticelli 21,260. 67 — Piedimonte d'Alife 1,981. 22 — Torrenti di Nola 5,889. 20 — Bacino Nocerino 25,018. 34 — Bacino Sarno 43,150. 21 — Vallo di Diano 23,295. 48 — Bacino del sele 32,313. 66 — Lagune di Policastro 3,000. 00 — Lago Salpi 8,000. 00 — Saline Salinelle di S. Giorgio presso Taranto 6,000. 00 — Piano S. Vetturino 6,000. 00 — Paludi Terratizzo 2,000. 00 — Piana di Rosarno e arginazione al fiume Messimo 3,000. 00 — Fiume Budello presso Gioia 3,000. 00 — Totale Duc. 450,130. 24.

LA SITUAZIONE

Diamo per intero il seguente interessante carteggio dell'*Opinione* in data di Parigi 30 dicembre, comechè esso getti non poca luce sull'attuale situazione politica dei gabinetti europei relativamente alla quistione italiana:

L'anno venturo sarà fecondo di memorandi avvenimenti, e nutriamo fiducia di non pagare a prezzo d'una guerra generale tutti quei cambiamenti che desideriamo. Oggi m'imbattei in un antico ministro, che appartiene alla classe la più illuminata dei nostri uomini politici, il quale procurò di provarmi come non si realizzeranno quei timori di una guerra europea da cui sono agitati gli spiriti.

NOTIZIE ITALIANE

— Il corrispondente parigino del *Nord* crede sapere che dietro istanze del conte di Vimercati, Napoleone III si sarebbe finalmente deciso a richiamar la flotta dell'ammiraglio Tinnan, e che l'ordine della sua partenza sarà portato a Gaeta dall'ufficiale che fu nominato in sostituzione al comandante Guesnet, morto non ha guari.

— L'*Ind. Belge* annunciando pel 24 gennaio la convocazione dei collegi elettorali e per la metà di febbraio la riunione del Parlamento Italiano, dice che di tutti i fatti compiuti questo della riunione del Parlamento e delle sue deliberazioni sarà quello che avrà più forte e più legittima influenza sulle ulteriori risoluzioni della diplomazia europea intorno ai destini dell'Italia.

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*, 1. gennaio:

Questa mane fuvi a Corte il solito ricevimento del primo dell'anno. I grandi Corpi dello Stato erano stati preventivamente dispensati dai discorsi d'uso. Il Re comparve oltremodo ilare in volto e nel ringraziare per le felicitazioni che gli erano presentate, disse che le cose dell'Italia andavano bene, che però v'erano grandi difficoltà a vincere ancora; che queste sorgevano ad ogni poco, per cui era d'uopo di fermezza, di costanza e di concordia: che Egli sperava nel concorso di tutti per vincerle, ma che non nascondeva che le cose sarebbero andate più in lungo di quanto si credeva dall'universale. Quindi voltosi a conversare con varii li intrattenne di cose attinenti all'attuale situazione del paese, e sostenne il discorso con un brio insolito. Fu notato che, diretta la parola al cav. Teol. Baricco, uno dei membri della nostra Giunta Municipale, gli disse — i teologi dicono che con la fede si vince ogni difficoltà; l'assicuro che per prendere Gaeta non basta la fede, ma fa di bisogno aver dei buoni cannoni rigati — insomma fu cordiale ed espansivo oltre l'usato, e ciascuno ebbe da lui commiato con gentili parole, e non potè a meno di rimanerne soddisfatto.

Per quanto mi si dice, dal complesso delle sue parole risultò negli ascoltanti questa impressione: che, stante il ritardo nella nostra organizzazione, e l'impotenza attuale dell'Austria, la guerra apparisca assai differita, senza però cessarne la probabilità.

— Riferiamo il seguente carteggio da Roma alla *Nazione*, dal quale si può facilmente scorgere lo stato degli animi in quella città. Il carteggio è in data del 27 ultimo, e narra fatti a noi interamente ignoti:

« La polizia romana aveva chiuso il maggior caffè di Roma (il Caffè Nuovo) per avervi trovato delle bandiere tricolori. Nella notte del 17 al 18 si rispose a quell'iniquo provvedimento affiggendo alle precipue fabbriche della città lo stemma di Vittorio Emanuele con questo motto: *Viva Vittorio Emanuele e l'annessione*. Ne ho veduto uno sulle mura del Collegio de *Propaganda fide*. Ma non ci è rimasto molto tempo, essendo accorsi i carabinieri e i zuavi a stracciarlo colla punta delle sciabole, giacchè era troppo in alto per poter essere lacerato colle mani. È questo un incidente notevole, perchè tutti gli stemmi sono stati collocati a una tale elevazione che si è dovuto, per metterli, adoperare la scala. Nel Corso solo se ne sono annoverati circa quaranta.

« Si doveva aprire il Teatro Aliberti, sabato scorso, 22 del corrente mese, e la Società filarmonica doveva cantarvi diversi pezzi delle opere di Pacini e di Verdi. I neri ave-

vano deciso di cogliere quell'occasione per fare una dimostrazione a favore del papa. Avendo saputo ciò, la nostra società si divise in due parti quasi eguali pel sì e pel no; in conseguenza di tale decisione il presidente rinunziò alla sua carica e fu abbandonato il progetto della accademia ad Aliberti. Nondimeno ebbe luogo nella sera di giovedì la quarta ed ultima esecuzione del dramma di Pacini *gli Arabi nelle Gallie*, la quale eccitò fragorosi evviva. Fu specialmente applaudito il coro che finisce così:

Sotto l'acciaro
Della vendetta
L'iniqua setta
Cader dovrà.

« *L'iniqua setta* è una di quelle allusioni che hanno sdegnato la censura e fatto vietare la ristampa del sedizioso libretto. La Società filarmonica è sciolta, e il governo l'ha spesa.

« Dovevasi estrarre una tombola il di 26, nella Villa Borghese a beneficio dei poveri. I neri volevano fare una solenne dimostrazione, in tale occorrenza; ma siccome i bianchi minacciavano di farne una anch'essi, la polizia romana, d'accordo in ciò colla francese, ha proibito la tombola.

NOTIZIE ESTERE

— Le parole di pace dette dall'imperatore, scrive la *Gazzetta di Milano*, possono considerarsi poco più che una delle comuni assicurazioni di chi, fino al giorno della guerra, vuol mostrarsi sempre fidente nella pace.

La crisi, dobbiam dirlo, è vicina; e questa calma apparente dell'orizzonte politico nasconde una viva apprensione di conflitti vicini. La diplomazia s'affaccia per evitarli; e il corrispondente francese del *Nord* assicura che nei gabinetti delle grandi potenze si tratta di nuovo, e molto seriamente, di un congresso.

Forse quel cenno sull'accordo favorevole delle grandi potenze che s'incontra nella risposta napoleonica al corpo diplomatico, è una allusione a quest'idea di congresso. Ma è possibile che nelle circostanze presenti, si riesca a radunare un congresso, e che esso poi produca alcun risultato? Lo stesso corrispondente, che dà la notizia, ne dubita assai ed esamina con qual animo si presenterebbe ogni potenza.

« L'Austria vi verrebbe completamente isolata anche dalla sua antica e poco fedele alleata l'Inghilterra; la Prussia, esitante tra le simpatie per l'Inghilterra e gli antecedenti che la ravvicinavano alla Russia; l'Inghilterra meno interessata, per la sua positura geografica, a scongiurare le calamità di una guerra continentale, temerebbe di veder consacrare principii, che poi si torcerebbero a suo danno. I principii spossati, se fossero ammessi a difendere la loro causa, rimetterebbero tutto in questione. Il congresso farebbe il lavoro di Sisifo e la lotta tra i principii opposti rinascerrebbe più ardente che mai.

« Il corrispondente viene a una tale conclusione benchè siasi dimenticato dell'Italia, la cui voce non può essere più soffocata. E perciò l'opinione pubblica non crede al successo della diplomazia, spera poco in una soluzione pacifica: chè il programma dell'Italia è chiaro, esplicito, non ammette transazioni: non si tratta d'interessi sui quali si può sempre transigere, ma di principii. I principii non sono dominati dalla diplomazia, ma la dominano: il conflitto tra il progresso e la reazione, la libertà e la oppressione, la divisione e l'unità, non lascia aperta nessuna strada alle mezze misure.

Ecco la base del suo ragionamento. Non vi ha potenza che possa in sul serio pensare di rimettere nello stato pristino ciò che accadde quest'anno in Europa e particolarmente in Italia. D'altro canto il pericolo d'una guerra, che potrebbe nascere se si andasse a ritroso delle aspirazioni giustificate degli Italiani alla unità della loro nazione, è così grande, così evidente e così rovinoso nelle sue conseguenze, che l'Europa deve impiegare ogni mezzo per impedirne l'effettuazione. E ciò è tanto più da credersi, poichè nessuna delle grandi potenze può desiderare la guerra, avendovene anzi taluna che vorrebbe schivarla, quando anche fosse d'uopo d'enormi sacrificii.

Tra queste la Russia occupa il primo posto. Tanto lo czar nella coscienza delle grandi cose che ha compite, come il governo russo a causa della agitazione degli animi, del rimpasto della amministrazione, conseguenza necessaria della abolizione del servaggio, entrambi hanno il più vivo desiderio di mantenere la pace.

In Inghilterra la simpatia per l'Italia è grandemente appoggiata dai desiderii del partito di Manchester, del libero scambio e degli amici della pace.

La Prussia desidera la pace, non fosse altro che per timore d'una guerra. A Berlino si sa troppo bene che in caso di guerra un nazionale entusiasmo investirebbe il popolo germanico, il quale o trarrebbe in rovina gli Hohenzollern o il trascinerrebbe ad atti che ripugnano allo spirito sistematico e pauroso del principe reggente. È troppo egli convinto della legittimità, per necessariamente appigliarsi ad una politica che sarebbe mille volte più rivoluzionaria di quella, risultante da una completa ma pacifica ricostituzione degli Stati italiani.

Per ciò che riguarda finalmente la Francia è a presumersi che la tranquillità degli spiriti, specialmente se la si dovesse ad un equo scioglimento della quistione italiana, sarebbe di grande impulso all'industria e d'immensa forza al governo per cominciare con sicurezza il coronamento dell'edificio, da così lungo tempo aspettato.

È possibile che l'imperatore dei Francesi non tema la guerra: difatti quando si è alla testa di un'armata come la nostra non la si può temere: anzi andiamo più oltre, ed ammettiamo che Napoleone III creda che la spada della Francia non debba sempre restare nella guaina, ma però ci si concederà che la Francia ha per nulla ragioni da esservi sospinta; può aspettare altro momento; per cui la pace non deve ripugnare, nè all'imperatore, nè al paese.

Non tenemmo parola dell'Austria perchè in fin dei conti essa merita l'ultimo luogo. Non che l'imperatore Francesco Giuseppe non abbruci dal desiderio di essere nuovamente in numero di battaglie sconfitto, ma noi sappiamo ch'egli è alla vigilia di perdere il diritto di decisione che gli spetta. Avengono cose tali colà, che non faremmo le meraviglie se la rivoluzione guadagnasse la famiglia imperiale e se si effettuasse uno di quei colpi di stato originati dalle crisi supreme. Gli Asburgo fecero i rivoltosi contro l'onesto, ma imbecille Ferdinando, probabilmente lo faranno anche contro Francesco Giuseppe, la cui testardaggine ed acciecamiento minacciano al impero una completa ruina ed all'Europa i più grandi pericoli.

È impossibile che la Russia, la Francia e l'Inghilterra non raccomandino il riscatto della Venezia, quando codesta proposizione viene avanzata da una di quelle voci misteriose che vogliono dare all'Europa i consigli dell'antica Egeria, e quando, diciamo noi, la stessa proposizione si vede coincidere colle misure finanziarie dell'Austria, che sono i prodromi d'un prossimo fallimento.

Questo è quello che intesi e ch'io ripeto, perchè parmi che il ragionamento meriti ascolto, ed anche perchè non sono schivo di accarezzare simili parole d'un ottimista, sebbene convinto di non essere abbastanza fortunato da dividerne l'opinione.

— Le notizie, che i giornali austriaci continuano a darci dell'Ungheria, mostrano, che colà tutte le manifestazioni dei Comitati e dei Municipii sono nel senso di conseguire il pieno diritto del 1848. La conciliazione non sembra possibile, che a questo patto. Nè con ciò è sicura, poichè regna sempre nel popolo ungherese l'idea, che Klapka abbia da venire con un esercito dalla parte dei principati Danubiani, e che Garibaldi abbia da giungere tantosto a mettere ordine a tutto. La è una specie di superstizione circa all'eroe di Marsala, che agisce potentemente sull'immaginazione popolare, non solo in Ungheria, ma anche nella Stiria, nella Carniola ed in altri paesi austriaci. Tale credenza non sarà certo priva delle sue conseguenze. Kossuth, Teleki ed altri degli emigrati ungheresi sono eletti in parecchi Comitati; e ciò si considera come la cosa più naturale del mondo. In Boemia aspettano dall'Ungheria il segnale per agire. Nella Bucovina, paese di popolazione rumena, si lagnano d'essere stati amministrativamente congiunti alla Gallizia slava; così come i Fiumani vogliono bensì appartenere al Regno di Ungheria, ma non venire incorporati alla Croazia; così come i Dalmati intendono di mantenere la loro esistenza a parte, senza dipendere dalla Croazia stessa. I Fiumani ebbero da Vay in risposta, ch'è sono considerati quale membro integrante del Regno ungherese. I Dalmati, specialmente a Zara e Spalato, si agitano fortemente contro un'incorporazione, che indicherebbe dipendenza. — Eppure in mezzo a questo grande agitarsi delle diverse nazionalità, di cui si compone l'impero austriaco, la corte di Vienna non ismette punto della sua ereditaria baldanza, e progetti bellicosi sono sempre all'ordine del giorno.

Vedremo dove la finirà. Intanto il nuovo Ministro Schmerling si affacenda e fa sforzi inauditi per riordinare le parti già dislocate di un edificio minato nelle sue fondamenta. Nessuno però crede ch'egli riuscirà nel difficilissimo compito che si è assunto, malgrado quando dice di lui il poeta austriaco Castelli, esser egli cioè tal uomo da fabbricare in mezzo ad un incendio.

— Scrivono al *Wanderer*, in data di Bukarest, 19 dicembre:

Da noi si crede inevitabile la guerra a primavera. Si sta elaborando una proposta da presentarsi alle camere per la compra di 5000 cavalli; il completo effettivo della fanteria viene calcolato, sulla base a 16,000 uomini per la Valacchia, e 22,000 per la Moldavia. Si differì a primavera l'organizzazione della cavalleria. Nei quartieri d'inverno devono addestrarsi all'armi le giovani truppe, e a tale scopo fu istituito un comando di divisione per ogni distretto, in relazione diretta col ministero della guerra. Le casse dello Stato sono esauste, malgrado le sottoscrizioni del prestito fuso ad una somma di tre milioni di *lee*. La commissione centrale presentò alle camere diversi progetti di legge, fra cui i principali sono quelli intorno all'organizzazione dell'imposta ed alla sistemazione dei rapporti fondiari fra i signori ed i contadini.

— Una corrispondenza da Belgrado alla *Gazz. Austriaca* parla di un *memorandum* firmato da molte comuni cristiane della Romania, nel quale si fanno conoscere le malversazioni turche, e si dimostra che la condizione de' cristiani peggiora di giorno in giorno, e peggiora anche dopo il viaggio d'ispezione del gran visir.

La *Gazz. Austriaca*, fedele al suo sistema

di insultare i lamenti degli oppressi e far causa comune cogli oppressori, non crede che il *memorandum* poggi sul vero, ma crede che esso sia interamente il risultato di straniere istigazioni.

A noi pare notevolissimo che mentre la Porta fa conoscere pubblicamente la sua soddisfazione peggli effetti ottenuti dalla missione del gran visir, quella manifestazione ufficiale venga dichiarata mendace; ed è d'attendersi che quanto prima i fogli francesi porteranno per intero il *memorandum* e sarà altro motivo ad un nuovo e per avventura risolutivo intervento nelle provincie turche.

RECENTISSIME

— Si legge nell'*Opinione* del 2:

Questa mattina è stato passato in rassegna il battaglione mobilizzato della Guardia Nazionale di Torino e dintorni, che deve recarsi a Napoli. Esso aveva l'aspetto di un battaglione dell'esercito bene ammaestrato.

Il giorno della partenza non è ancora stabilito, non essendovi a Genova alcun vapore pel viaggio. I militi sono però stati avvertiti di non assentarsi da Torino, l'ordine della partenza essendo atteso per domani o posdomani.

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Sappiamo che una commissione del municipio sta preparando grandiose feste per la solenne inaugurazione del Parlamento italiano.

Oltre gli apparati e festeggiamenti pubblici, il municipio offrirà ai membri del Parlamento due magnifiche feste nelle vaste ed eleganti sale dell'accademia filarmonica, la quale sarebbe anche disposta per quanto ci si afferma, ad offrire ai senatori e deputati il libero ingresso nelle sue sale durante tutta la sessione.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Mola di Gaeta, in data del 29 dicembre ultimo:

« I lavori d'assedio procedono colla massima alacrità. Il Genio e l'Artiglieria lavorano indefessamente per terminare tutte le batterie. Questo Corpo d'armata indurito alle fatiche della guerra, sostiene colla massima disinvoltura le penose fatiche dell'assedio, ed eccita l'ammirazione e le simpatie di tutti gli ufficiali esteri che si trovano al nostro campo.

« Aspettiamo con impazienza i cannoni Cavalieri di nuovo sistema, e il compimento delle batterie. Una volta in misura con questi mezzi potenti siamo certi che non solo si potrà tempestare e rovinare tutta quanta la città ma eziandio aprire la breccia. Ed allora noi contiamo che anche un assalto, un colpo di mano per qualche parte importante delle fortificazioni, sarà cosa non malagevole contro truppe già demoralizzate. Si conosce infatti che una buona metà della guarnigione inutile o superflua alle difese, marcesce nell'ozio, ormai poco e nulla curata dai capi, che hanno luogo tumulti e gravi mancanze di disciplina; che il difetto dei viveri o la loro cattiva qualità ne è la cagione più frequente; che il *Sindaco* (come chiamiamo Francesco) le pacifica con frequenti distribuzioni di danaro di cui abbonda, e che tre delle principali batterie della piazza vennero affidate perciò ad ufficiali francesi di quelli che erano con Lamoricière.

— Intorno alla cessione della Venezia il *Bund* scrive: « Il Governo inglese spera di trovare efficace appoggio alla sua proposta nell'Austria stessa, ossia nella Dieta ungherese e nel nuovo consiglio dell'impero, i quali, secondo ogni probabilità, esorteranno Francesco Giuseppe ad un accomodamento. »

Il corrispondente parigino della *Gazzetta d'Augusta*, che cita le parole del *Bund*, aggiunge: « A queste esortazioni si unirà il voto delle Camere prussiane, del corpo legislativo in Francia, del Parlamento britannico, delle principali città d'Europa, delle piazze mercantili, e delle borse, così che la corte di Vienna sarà costretta a cedere. »

— Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste*, che i soldati appartenenti ai reggimenti d'artiglieria stanziati nelle provincie venete, i quali si trovavano in permesso, ebbero l'ordine di raggiungere i loro corpi.

— Si parla molto dell'udienza accordata dall'imperatore Francesco Giuseppe ai signori Déak e Eötvös. I due illustri capi del partito liberale ungherese, al loro partire da Vienna per far ritorno a Pesth, vennero festeggiati da tutti gli ungheresi domiciliati a Vienna.

— Nel comitato di Zemplin, Lodovico Kossuth, originario di quella città, venne eletto per acclamazione membro della commissione di quel comitato.

Jersera ebbe luogo un Meeting che doveva preparare la fusione del Circolo Nazionale popolare stabilito al Vico Nilo num. 34 cogli uomini del partito radicale avanzato — La seduta fu aperta dal Prof. Fioretti con un discorso in cui si rallegrava di questo avvenimento. Gli rispose il sig. Nicotera accettando per se, e per suoi amici politici, il programma del Circolo Nazionale popolare — cioè — Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale. Scambiate alcune parole, e posate così le vere basi di questa fusione, la radunanza si protrasse serenamente di qualche ora con carattere affatto privato.

Questa professione di fede rinnovata dal partito repubblicano gioverà certamente a cementare l'unione di tutti i partiti, e a rendere tutti più forti contro qualunque attentato alla libertà, all'indipendenza, alla volontà del popolo italiano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefan)

Napoli 7

Torino 5 — Parigi 5 —

Vienna 4 — Schmerling ricevendo la deputazione della Gallizia, ha dichiarato che prenderà i loro voti in seria considerazione, avendo riconosciuto la necessità di una Dieta separata.

Richer è morto.

Napoli 7

Torino 5 (sera) — L'*Opinione* dice che il Principe di Carignano e Nigra partiranno probabilmente per Napoli lunedì prossimo.

Un dispaccio da Palermo annunzia che il Consiglio di Luogotenenza diede la sua dimissione.

Il Comitato Elettorale del Circolo Popolare Nazionale al Vico Nilo N.° 34, ha incominciata la pubblicazione de' suoi atti a foglietti di stampa, vendibili in ragione di grana due a foglietto.

Si smaltiscono nel locale del Circolo nei giorni di sedute, e presso la stamperia de' fratelli de Angelis, alla Strada Nuova de' Pellegrini N. 5 e 6.

J. COMIN, Direttore